

# COMUNE DI S. MARTINO DALL'ARGINE

## OASI "MARGONARE"

5 settembre 2020, ore 17.00

### Il fiume Oglio e i paesaggi costruiti dalle acque e dall'uomo

#### *Inquadramento territoriale*

Il comune di S. Martino dall'Argine è situato nella parte ovest della provincia di Mantova: il suo territorio, fortemente caratterizzato dal paesaggio agricolo, confina a nord con il comune di Marcaria, dal quale è separato dal fiume Oglio, a est con il comune di Gazzuolo, a sud con il comune di Spineda (provincia di Cremona), a ovest con il comune di Bozzolo.

L'altitudine varia dai 20 ai 30 metri sul livello del mare. La superficie territoriale del comune è di kmq.17.03.

Il territorio comunale è pianeggiante, tuttavia è altimetricamente suddiviso in due parti ben distinte separate dall'antico argine naturale del fiume Oglio: una parte a nord bassa, la Regona, che costituisce il piano di divagazione del fiume Oglio, e una parte a sud, più elevata di 3-5 metri, la Campagna, che costituisce il livello fondamentale della pianura, sul margine della quale sorge il centro abitato di S. Martino. Il territorio è soggetto al vincolo del Parco dell'Oglio Sud, che occupa gran parte della zona bassa a nord del terrazzo fluviale dell'Oglio e al vincolo paesaggistico del fiume stesso.

All'esterno del nucleo principale sono ubicate località di antica formazione:

- 1.la Valle, nelle vicinanze del centro abitato, sul paleoargine prospiciente la Valle Bugni;
- 2.la Corte Giardino, a nord del canale Cavata, presso il confine con Bozzolo;
- 3.la località Casale, al confine nord-est del territorio comunale, prospiciente il centro abitato di S. Michele in Bosco (comune di Marcaria), al di là del fiume Oglio: queste due zone erano un tempo collegate da un servizio di traghetto;
- 4.Belvedere e Ca'de'Passeri, al confine meridionale.

#### *Il fiume, costruttore e distruttore*

E' quindi la presenza del fiume Oglio, elemento insieme distruttore e costruttore, che ha determinato l'origine storica dell'insediamento e ne ha condizionato la storia e lo sviluppo urbano; tuttavia il territorio è solcato da canali importanti come il canale Cavata, il Loiolo, il canale Acque Alte (la Bonifica) e da una rete secondaria di piccoli canali di irrigazione e di scolo.

Da secoli la presenza e l'azione dell'uomo hanno trasformato e modellato il territorio: ai paesaggi anticamente costruiti dalle acque sono così subentrati nuovi paesaggi costruiti dall'uomo.

S. Martino sorge su un terrazzo morfologico fluvio-glaciale, o, più semplicemente, sul margine, come detto, di un antico argine naturale del fiume, un'ansa del quale scendeva in epoca antichissima più a sud del corso attuale, giungendo a lambire l'abitato. Anche l'asse stradale principale lungo il quale si è sviluppato storicamente il nucleo urbano, segue necessariamente un percorso caratteristico "ad ansa", secondo l'andamento serpeggiante dell'antico argine dell'Oglio nella parte prospiciente la

Valle d'Oglio (o Valle Onetta) in zona ovest. L'asse viario secondario segue il paleoargine ad ansa in zona est prospiciente la Valle Bugni (zona via Carrobbio).

**(mappa 1 territorio)**

Le sue acque, anticamente non trattenute da argini, hanno intaccato, eroso e quindi modellato tutto il territorio, attraverso un incessante lavoro di scavi, esondazioni, erosioni, depositi, di cui restano le tracce nei paleo alvei fitti e intrecciati (**cartina 2**), nelle ricche falde sotterranee, nella stessa collocazione del centro abitato e dei collegamenti stradali. Nel suo corso il fiume ha profondamente inciso il livello fondamentale della pianura, originando la scarpata morfologica (a volte in forma di dolce pendio), che, senza soluzione di continuità, congiunge Bozzolo con S. Martino e con Belforte.

*Le aree vallive e gli insediamenti preistorici*

L'andamento tortuoso delle scarpate, racchiuse in tratti curvilinei, confermano che il percorso del fiume era a stretti meandri, dovuti a una pendenza minima del terreno e a un forte processo di sedimentazione. La morfologia del luogo è tipica degli insediamenti abitativi umani di origine preistorica.

Nell'età del bronzo medio e antico (tra i 4.300 e 3.700 anni fa) molti insediamenti erano ubicati in aree spesso esondabili o anche permanentemente occupate dalle acque. Si tratta di villaggi palafitticoli.

Il territorio sammartinese, come ovviamente tanti altri, è stato infatti interessato da stazionamenti umani fin dal periodo eneolitico (di transizione fra l'età della pietra e quella del bronzo), distribuiti lungo la grande via fluviale dell'Oglio e le vie minori costituite dai suoi affluenti.

Località **Valle d'Oglio** (Valle Onetta). San Martino dall'Argine è distribuito sul terrazzo prospiciente la torbiera che si estende a nord del paese, interessando un'area di circa 20mila metri quadri di terreno. Questa profonda bassura è stata denominata "Valle d'Oglio" con chiaro riferimento all'antico bacino lasciato al ritiro del fiume.

1973. Nel 1973 alcune operazioni di scavo, eseguite nella Valle d'Oglio, hanno consentito la scoperta di utensili provenienti da insediamenti palafitticoli dell'età del bronzo (2200-1600 a.C.).

1978. Nel 1978, per prosciugare completamente la zona si sono resi indispensabili lavori di bonifica costituiti da tagli di numerosi fossati, durante l'esecuzione dei quali sono stati scoperti vari reperti riferibili all'età del bronzo medio (1700-1350 a.C.): ceramiche (vasi, ciotole) e corna cervine. Fra i materiali scoperti, inoltre, alcuni manufatti realizzati con corna di cervi (mazzuolo con foro passante per l'immanicatura), zappetta frammentaria dello stesso materiale, corno di capriolo (**carta reperti 4**).

1990. Scavo successivo nell'anno 1990, ancora per ulteriori lavori di bonifica per prosciugare il terreno e renderlo coltivabile, con nuove scoperte riferibili all'età del bronzo antico (2300-1700 a.C.). Questa nuova scoperta aggiunge ulteriori informazioni sull'abitato palafitticolo in precedenza individuato e già accennato: si sono scoperti tronconi di pali semicarbonizzati, associati a ceramica, numerose ciotole, boccali, recipienti vari, reperti lignei (spezzoni di pali, frammenti di immanicature per asce, cunei).(**immagini, 5 e 6**)

1978. **Valle Bugni**. Si trova a sud-est del paese ed è così denominata per l'aspetto paludoso con il quale si presenta, anche se in modo meno accentuato di quello della vicina Valle d'Oglio. L'insediamento, che interessa la zona, è riferibile alla cultura terramaricola di fase tarda (nasce e si sviluppa nella pianura padana tra il 1650 e 1150 circa a.C.). La terramara è una terra grassa e nera costituita

dagli avanzi di vaste stazioni preistoriche, come ce ne sono tante nella bassa Lombardia e in Emilia). Si sono scoperte ceramiche, lavorazioni in osso (testina di ago crinale) (**immagine 7**).

**Margonare** (*settore Belforte*). Qui, già fin dalla seconda metà dell'800, un illustre geografo e naturalista mantovano, il Paglia, aveva sostenuto che, nel vasto bacino torboso delle Margonare belfortesi doveva essersi stabilita una tribù preistorica, presenza confermata dalla scoperta di un corno di cervo e da più pali conficcati in profondità e allineati come nelle palafitte lacustri.

#### *Il fiume nella storia: argini e bonifiche (medioevo)*

S. Martino entra nella storia nell'alto medioevo, precisamente nell' VIII secolo d. C. (760), durante il dominio Longobardo, quando Desiderio, ultimo re dei Longobardi, dona il suo feudo di Sancto Martino alla potente abbazia benedettina di Leno, nel Bresciano. Dopo di che giungeranno qui i monaci benedettini a prendere possesso del territorio. A loro è legata un'altra parte della nostra storia, lunga ben 7 secoli, storia che vede una strettissima connessione fra i monaci e l'Oglio.

Siamo in pieno Medioevo, e, dato il notevole incremento demografico che si verifica tra il 900 e il 1000, si devono strappare alle acque ancora molti terreni per renderli produttivi e soddisfare le incalzanti necessità alimentari delle popolazioni. Si impone quindi la necessità di regolare il corso dei fiumi, arginandoli, correggendo il letto di scorrimento; bisognava togliere l'acqua in eccesso, prosciugando, con complesse opere di bonifica, le paludi e gli acquitrini, scavando canali e fossi per convogliare il deflusso delle acque prima stagnanti, oppure elevando artificialmente il livello del suolo. Un lavoro immane che cambierà per sempre i paesaggi costruiti dalle acque, sostituiti da nuovi paesaggi costruiti dall'uomo.

E chi saranno gli artefici di tale lavoro nel corso dei secoli?

Saranno le grandi istituzioni religiose a dare un forte impulso a intelligenti canalizzazioni e a preziose bonifiche, ad opera dei già citati monaci benedettini dell'Abbazia di Leno che, aiutati anche dai coloni e dai servi della gleba, contribuiranno a modificare profondamente la fisionomia del paesaggio..

Grazie a loro, inizia la vasta opera di bonifica delle aree depresse, di Regona, con il prosciugamento di paludi e acquitrini che circondavano il terrazzo fluviale sul quale era sorto nell'Alto Medioevo (probabilmente fra il VI e il VII secolo), il piccolo borgo di S. Martino, al riparo dalle piene ricorrenti dell'Oglio. Dobbiamo ricordare che tra il 2.600 e l'800 a.C. si verifica probabilmente una deviazione del fiume, per motivi geologici, con conseguente progressivo spostamento verso nord. Durante l'età del ferro, romana e medioevale il fiume Oglio (assieme al Po e al Mincio), ritiratosi più a nord, abbandona il suo antico alveo, assumendo l'attuale configurazione: libera così progressivamente l'area della Regona, terra ricca di humus e con acqua a disposizione. Ma l'alveo del fiume è senza argini e quindi facile alle esondazioni. Con le loro assidue opere di ricalzo, nel corso dei secoli, i monaci restringono l'esteso alveo, ne imbrigliano le acque per evitare esondazioni, anche se grandi piene dell'Oglio si verificarono talvolta in tempi successivi, tornando a minacciare i campi circostanti il terrazzo fluviale sul quale era sorto San Martino.

Grazie alla paziente opera di canalizzazione realizzata dai benedettini, il nostro territorio subisce una graduale trasformazione: i terreni bassi, fra l'Oglio e il borgo, ormai bonificati, poterono essere messi a coltura e i campi coltivati si susseguivano attorno al borgo in ampie fasce.

La storia del fiume Oglio, dal Medioevo in poi, rappresenta un'importante occasione per indagare nei suoi molteplici aspetti un bacino territoriale di grande rilevanza sia sul piano economico–sociale sia su quello politico e culturale, in un arco di tempo di lunga durata che ha visto il succedersi di forme di dominio diverse. Infatti, dopo il Medioevo, in età moderna (dalla fine del 1400), questo

fiume, all'uscita dal Lago d'Iseo, ha fatto da spartiacque tra terre con sistemi statuali diversi: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia e il Ducato di Mantova.

#### *Le contese storiche*

Il controllo delle acque dell'Oglio fu per secoli motivo di contesa fra bresciani (convinti di avere la piena giurisdizione sul fiume), bergamaschi, cremonesi e mantovani. Molte controversie di confine nacquero da problemi di gestione delle risorse idriche solo apparentemente di valore locale: la costruzione dei mulini, il controllo dei ponti, dei porti e della navigazione furono spesso il pretesto per complesse dispute giuridiche e politiche fra stati e un chiaro segnale di rivalità, mai sopite, fra territori confinanti inseriti in mutevoli quadri strategici. Il fiume si caratterizzava pertanto per la presenza di fortezze nemiche che si fronteggiavano dalle rive opposte. Diventa infatti anche frontiera militare, elemento difensivo naturale contrassegnato da punti critici quali potevano essere, ponti, strade e traghetti, sulle sue rive sorgevano pertanto numerose fortezze, fortini campestri.

A metà Quattrocento finisce lo stato di belligeranza tra il Ducato di Milano, a cui apparteneva Cremona e la Repubblica di Venezia. Il fiume viene però considerato prevalentemente come confine e l'importanza economica dell'Oglio diventa subalterna alle esigenze politiche e sempre più una presenza geografica che divide.

Nel Settecento (verso metà) si instaura un clima di stabilità politica fra gli stati europei e il fiume riacquista pienamente il suo dinamismo economico e mercantile, ritorna libero l'uso delle acque e libera la navigazione.

L'Oglio, con i suoi molti porti dislocati sulle sue rive all'incrocio delle strade che lo attraversavano era la via di comunicazione commerciale sulla quale transitavano le merci oggetto di scambio a lunga distanza tra le zone di produzione del bresciano, del bergamasco e i mercati della pianura padana.

#### *L'Oglio nel Mantovano*

Pochi chilometri dopo il Comune di Canneto il corso del fiume fa da confine tra le province di Mantova e di Cremona e quindi, fino a tutto il Settecento, tra gli stati di Milano e di Mantova. Il tratto mantovano del fiume, cioè l'ultimo tratto, di 20 km., che da Marcaria termina con lo sbocco nel Po, è quello che ha visto il maggior utilizzo dell'Oglio quale via d'acqua. In questo tratto il fiume, come nel suo corso in provincia di Cremona, scorre con un percorso che va da nord-ovest a sud-est.

#### *Le Margonare*

*dal Catasto Teresiano (1774) al secondo dopoguerra (1948)*



Il fondo Margonare, di proprietà comunale in parte, è il terreno **vallivo** più depresso del territorio, **liscoso** (*terreno dove cresce la “lisca”, una sorta di erba d’alto fusto tipica delle zone ricche di acqua*), **sortumoso** (*molto compatto, eccessivamente umido per il ristagno dell’acqua*) e **torboso** (*terreno costituito da torba, soffice al tatto, di colore marrone molto scuro, capace di trattenere molta umidità. I terreni torbosi sono molto facili da lavorare, ma spesso sono mal drenati e stagnanti; trattengono bene l’umidità ma a volte diventano saturi e melmosi a causa di un cattivo drenaggio o in presenza di una falda acquifera superficiale*), situato nella zona sud-est del Comune di San Martino dall’Argine.

Le Margonare confinano a est con il territorio di Belforte (Comune Gazzuolo), dove pure si estendono le torbiere con una porzione più ampia di quella sammartinese.

Delle Margonare si parla in numerosi documenti di secoli fa, rinvenuti nell’Archivio comunale di San Martino, in cui si legge che vengono divise in “file” e affittate a diversi affittuari.

Le troviamo rappresentate nelle mappe del Catasto Teresiano (1774), il primo catasto della storia, voluto dagli austriaci: tra i fondi di proprietà comunale, compaiono 12 Margonare vallive, definite terreni in parte a pascolo e in parte a prato liscoso e sortumoso.

Verso metà Ottocento (1840) questa zona, la più depressa del territorio, desta un certo interesse da parte di tale Anacleto Vedovi, di Mantova, che richiede al Comune di S. Martino di poter ispezionare il fondo detto Margonare basse, “nelle quali si presume esistere della torba”, ma non sappiamo nulla del seguito, non avendo rinvenuto ulteriori carte sull’esito di quella ispezione (esperimenti di assaggio).

A distanza di circa un secolo, nel luglio del 1935, così leggiamo in una relazione del tecnico comunale:

“I terreni denominati Margonare, fila 7.a (bm.4 e pertiche 2), sono classificati come prati sortumosi e valli da careggia per la loro forte depressione, di natura quindi acquitrinosa, vanno anche soggetti a totali sommersioni, sia per le sorgive del fiume Oglio sia per l’aumento d’acqua dello scolo Renza durante le piene. Spontaneamente questi terreni danno l’unico prodotto in careggia (carice) da lettiera, [...]...le rare piantagioni che allignano lungo i rivali che le cingono hanno una stentata vegetazione. La distanza dall’abitato, circa 3 km, ne rende scomoda la loro lavorazione ed assistenza, sicchè tali appezzamenti hanno l’aspetto di terreni incolti e sterili. Si ravvisa l’opportunità di concederli in affitto, anche a modico prezzo, ma per una lunga lavorazione, facendo obbligo all’affittuale di ridurli a terreno atto a tutte le coltivazioni di uso locale ed in tale stato riconsegnati a fine locazione”.

Sappiamo per certo che la torba viene sfruttata intensamente, soprattutto nella prima metà del Novecento, durante gli anni della seconda guerra mondiale (1940-1945). Vengono aperte le cave, dove lavorano circa 40 persone, da aprile a settembre, attività che terminerà qualche anno dopo la fine della guerra.

Nel corso degli anni ’40 del Novecento il fondo Margonare si rivela adatto ad un consistente sfruttamento della torba. Il Comune coglie quindi l’occasione per favorirne l’estrazione, dato che questa diventa una fonte non indifferente di entrate per sé. Così, nel corso degli anni, cede in affitto a più affittuari una parte delle Margonare, per un periodo non inferiore a 3 anni, per lo sfruttamento dei giacimenti. Inizialmente l’estensione del terreno sfruttabile è di circa 1 ettaro, ma in seguito l’estensione aumenterà fino a biolche mantovane 3, con una biolca e mezzo come aia di stendita. Nel 1944 l’estensione del fondo Margonare affittato raggiunge le biolche mantovane 4,5, comprensive

della parte torbifera. A titolo di onoranze, saranno riservati al Comune q. li 25 di torba secca per ogni anno di affittanza.

Il Comune, all'epoca, non vuole solo sfruttare i giacimenti di torba, così cede in affitto il fondo Margonare (incolto e improduttivo) anche per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo. L'affittuale ha l'obbligo di effettuare vasti lavori di bonifica e di miglioramento agrario: pianta 2mila pioppi canadesi a coltura intensiva nella zona più bassa dell'appezzamento. Non solo, con alcuni anni di intenso lavoro, dopo aver costruito canali, arato e concimato il terreno, ottiene raccolti di segale, avena, grano e granturco. Un lavoro di grande successo, ma sarà un'esperienza di breve durata.

Nel 1945, alla fine della guerra, il Comune decide di rescindere il contratto stipulato con l'ultimo affittuale "per dar modo di occupare nei lavori di abbattimento delle piante i partigiani, i reduci dai campi di internamento tedeschi, gli ex combattenti sammartinesi, disoccupati, che, tornati a casa, si trovano in condizioni economiche e finanziarie assai disagiate". In tale anno il Comune concede il terreno a mezzadria ai lavoratori disoccupati perché sia utilizzarlo con ulteriore impianto di boschi a pioppi canadesi, che in 8-12 anni daranno un reddito certo con il minimo della spesa.

La legna ricavata dalle ramificazioni, dopo l'abbattimento, resterà di proprietà del Comune per il consumo degli uffici e scuole e per i bisogni della popolazione.

Negli anni '50 il comune delibera di utilizzare 4 bm. per l'impianto diretto di un bosco nel fondo Margonare. Infatti circa 4bm. del fondo, già coltivate a pioppeto, sono incolte da circa 1 anno, e si tratta di terreno vallivo ed acquitrinoso, per cui si rende opportuno rinnovare la coltivazione a pioppeto, come unica possibilità per valorizzare il terreno, già sperimentata. Alcuni appezzamenti di terreno del fondo sono concessi a mezzadria, pertanto con divisione del prodotto.

Negli anni '60 il terreno vallivo delle Margonare (biolche mantovane 54) è affittato per un terzo e adibito alla coltivazione che, più di altre, caratterizza queste zone, la pioppicoltura, un elemento-chiave del paesaggio costruito dall'uomo e della storia di queste aree; il resto del fondo, notevolmente torboso, è completamente libero, non potendo essere sfruttato per alcuna coltivazione. Su tale terreno esistono oggi piccoli stagni derivanti dalle operazioni di scavo della torba oppure crescono vari arbusti. Tutta l'area, bonificata attraverso la costruzione di un fitto dedalo di canali di drenaggio, è oggetto di un intervento di riqualificazione ambientale per la salvaguardia degli equilibri ecologici, "dalla bellezza fragile e delicata", come qualcuno ha scritto, un patrimonio naturale da rispettare e recuperare.

### *Il lavoro in torbiera*

Negli anni 1940-1945 lavoravano nelle cave di torba delle Margonare circa 40 persone (tra uomini e donne), da aprile a settembre. Nel prato veniva dapprima rimosso, con apposite vanghe, lo strato superficiale di terra per una profondità di circa mezzo metro, poi si procedeva ad una prima estrazione di torba, in pani omogenei, mediante un apposito attrezzo dotato, alla base, di un ferro, detto "gabbiotto", che serviva a tagliare una zolla, a trattenerla e a portarla in superficie. Si continuava poi a scavare, a strati, fino alla profondità di 2 metri.

Le donne avevano il compito di caricare i blocchi estratti su grosse carriole per trasportarli sul campo di stendita, dove venivano tagliati in pezzi più piccoli, con apposito badile.

Distesi sul terreno e distanziati, i pezzi erano lasciati ad asciugare, per una settimana. Una volta asciugati, i panetti di torba venivano accatastati e in seguito caricati sui carri per essere convogliati, tramite ferrovia, alle fornaci e alle industrie.

Le grandi cavità rimaste dopo lo scavo, profonde 2 metri, si sono poi riempite con l'acqua che sgorgava dal terreno e ora sono stagni utilizzati per la pesca.